

VERSO IL VOTO

Ha presentato il suo programma in sette punti
Una copia di quello del 2001 più l'atomo
«Non si deve vivere con il terrore delle tasse...»

Ma sotto il cielo della Pdl scalpitano gli scontenti
A cominciare dalla Brambilla a cui sono stati
lasciati tre posti. Furioso anche Rotondi

LA GIORNATA

Il Pdl non promette miracoli I sondaggi non sono buoni...

di Ninni Andriolo

Silvio che non promette miracoli è l'ultima novità di una campagna elettorale che regala colpi di scena quotidiani. Presentando le sue «sette missioni» programmatiche il Cavaliere ripropone un'immagine di sé opposta a quella del 2001 e del 2006. «La situazione è difficile - avverte - Gli italiani devono essere coscienti di questo». Il Cavaliere che sceglie un profilo diverso da quello del dispensatore di sogni avrà ragionato, ovviamente, sugli scenari che lasciano ipotizzare i sondaggi. L'Svg fissa a soli 4-5 punti percentuali il distacco del Pd dal Pdl. Le dichiarazioni che si registrano da Destra, d'altra parte, con la tassativa esclusione del rischio di pareggio al Senato, che alcuni analisti pure ipotizzano, tradiscono - in realtà - la preoccupazione che alberga dietro le certezze ostentate dal Cavaliere. Vittoria alla Camera, ma non a Palazzo Madama, bene - o male - che vada al Pdl e a Bossi? Escluso che i toni soft di Berlusconi diano il segno di chi rinuncia a battersi per vincere, c'è da ritenere che il Cavaliere metta sul piatto carte e toni moderati per non cedere punti, ma anzi per roscicciarli, a Casini, Pezzotta, Tabacci e Baccini che, uniti, offrono sul mercato politico un prodotto che varrebbe potenzialmente fino al 10%. Lo slogan del «voto utile», che Berlusconi ha sfoderato fino adesso, è lo stesso che - sull'altro versante - ha consentito al Pd di conquistare consensi nell'area dove pesca la lista guidata da Bertinotti. I leader della Sinistra Arcobaleno, in questi giorni, cercano di contrastare una strategia veltroniana che li mette in difficoltà evidente. Bertinotti, che nega che il Pd abbia accorciato le distanze dal Pdl, spiega che «il vero voto utile» è quello alla sua lista e denuncia «il tentativo di imporre una competizione in cui l'unica scelta sia rappresentata da Berlusconi o Veltroni». Argomenti analoghi - a ben vedere - a quelli di Casini, che chiede che si «rompa il duopolio» Pd-Pdl. Il leader Udc utilizza nell'area

moderata l'arma della «responsabilità» contro «la politica delle promesse». Un riferimento implicito all'Italia berlusconiana dei miracoli del 2001, e che rimase sulla carta. Mentre il Parlamento, a maggioranza Cdl, si occupava a tempo quasi pieno di «leggi ad personam». Lo stesso Cavaliere, quindi, si tiene ben lontano dall'agitare la bacchetta magica di un tempo. Nel mezzo c'è la situazione difficile del Paese, la stessa con la quale ha fatto i conti Prodi. E dopo le elezioni, poi, potrebbe materializzarsi lo spettro di una vittoria risicata del Pdl simile a quella registrata dall'Unione nel 2006. Larghe intese a patto che sia Berlusconi a reggere il gioco? Il dilemma sul che fare dopo il 14 aprile agita non poco la destra. È anche la «pacatezza politica» che il Cavaliere mostra oggi non va data per acquisita definitivamente. Il recente attacco scomposto a Di Pietro ne è la prova. La necessità di allontanare «il pareggio», e di non mettere in pericolo la vittoria che riteneva sicura, potrebbe spingere Berlusconi a tornare all'antico. In quel caso il leader Pdl potrebbe ritenere più utile alzare i toni dello scontro per pescare nell'area dell'antipolitica, piuttosto che nel «centrino» bianco presidiato dalle gerarchie ecclesiastiche. Veltroni intanto, con i sondaggi che gli danno ragione, continua a tessere la sua tela, investendo sull'unità del Paese. «Quale che sia il clima che si vuole evocare man mano che noi cresciamo - avverte - Anche se la destra, sbagliando, deciderà di ritirare fuori gli utensili della contrapposizione, il nostro tono di voce non cambierà. Noi vogliamo portare l'Italia fuori dalla contrapposizione feroce».

Berlusconi vuole il nucleare Fermerà la lotta agli evasori

di Natalia Lombardo / Roma

DISINFORMATIA Berlusconi presenta lo stesso programma del 2001: un salvagente per gli evasori fiscali, una mina innescata per i conti pubblici e l'intenzione radioattiva di rilanciare il nucleare.

Ma con la recessione in arrivo premette: «non faccio miracoli».

Sicuro di vincere è già spaventato: «Ci vuole coraggio». Sui conti pubblici farà una due diligence ma è certo: «Il tesoretto non c'è, ereditere-

mo un disastro». Silvio vuole «coccolare gli imprenditori» che «non devono vivere nel terrore delle tasse di Prodi e di Visco, uomini del Pd». Sulla giustizia: l'urgenza è limitare al minimo le intercettazioni e sanzioni pesanti per chi è pubblica. «Vogliamo essere distanti da uno Stato di polizia tributaria», dice l'ex premier. Gli evasori sono già coccolati...
Leri mattina all'Auditorium della

Conciliazione, alle porte del Vaticano, Berlusconi ha presentato il programma del Pdl: 12 pagine per 7 missioni. Campeggia il logo del Popolo della Libertà (di cui mantiene il copyright della parte con la scritta «Berlusconi presidente») insieme a quelli dei partiti appartenenti: la Lega Nord di Bossi e la colomba dell'Mpa di Lombardo. Il programma del Pd «è uguale al nostro solo in salsa statalista», ironizza l'ex premier, ma quello «liberista» del Pdl è una fotocopia del contratto 2001: ridurre la pressione fiscale sotto al 40%, abolire l'Ici sulla prima casa e della tassa di successione anche su patrimoni alti; la «progressiva» detassazione di straordinari e tredicesima e graduale abolizione dell'Irap; pagare l'Iva solo dopo l'incasso della fattura. Al l'Udc scippa il «quoziente familia-

re». Via quelle «regole inutili e dannose che bloccano le imprese» e riempiono gli scatoloni a Bruxelles; per difendere l'ambiente ci vogliono il 5 per mille e «il ritorno al nucleare» per cancellare «sciagurata decisione degli anni 80» (e il referendum?). Per i giovani; case da 58 metri quadri, no tax per le imprese, e tanta Legge Biagi; per la scuola rilancia le «tre i» rimaste mute. E di nuovo il Ponte sullo Stretto e Legge Obiettivo; fra le liberalizzazioni dei servizi, eliminare le società pubbliche inutili. Alla Lega Berlusconi concede il federalismo fiscale, ad An l'aumento delle carceri e dei Ctp con espulsioni dei clandestini. In prima fila c'è tutta la brigata del Pdl, meno la rossa Michela Brambilla imbuffalata per quei tre miseri posti che le sono stati assegnati invece dei 36

richiesti. Torna all'attacco lunedì. Ci sono Gianfranco Fini e i leghisti Calderoli e Maroni seduti accanto al siciliano Lombardo, Alessandra Mussolini, baciata da tutti e con addosso la felpa «Con Silvio Presidente»; i due nuovi accorpati: il socialista Caldoro presentato con «ministro» e Giuseppe Pizzi, presentato come «lo scudo crociato, simbolo antico» del quale sarebbe il detentore (con rivali). Allo scudo di Pizzi è stato concesso l'apparrentamento al Pdl in tutte le regioni per il Senato, salvo la Sicilia per non disturbare l'Mpa. E senza Mastella: ormai non lo vuole nessuno.

Berlusconi, sottotono, con poca voce e il cerone più spesso, viene accolto in coro da ragazzini in felpa; «Scusate, sono arrivato tardi perché ho dovuto soccorrere due giornalisti, della Repubblica e di Libero, che erano stati colti da un malore...», ha detto smentendo le voci sulle *défaillances* da stress che avrebbe avuto in questi giorni. Ciliegina sulla torta: accenna il gesto «dell'ombrello» nel dire «ho fatto anch'io disinformatio: la conferenza stampa era convocata alle 12,30, io ho detto che era alle 12». Tiè...
In sala ci sono Deborah Bergamini e pure Scelli, c'è Cufuro ma non Rotondi: il neo Dc è arrabbiato per essere stato tenuto fuori dal patto costitutivo del Pdl, firmato dal notaio solo da Fl e An: «Mi sento come la suocera che mette pace tra moglie e marito e poi, quando l'armonia è tornata, la si manda a casa». Se il Pdl «non sarà a tre gambe, Fl, An e la Dc possono anche non stare nelle liste», annuncia.

Ma con la recessione in arrivo anche mago Silvio annuncia: «Non faccio miracoli»



L'incontro tra le due leghe del Pdl, sguardi e parole sotto l'occhio vigile di Berlusconi

Comprendereste un programma usato che ha già fallito una volta? A leggere le 7 missioni annunciate da Silvio Berlusconi viene in mente questa domanda. «Sembra scritto a inizio 2001, ma da allora il mondo è cambiato», osserva Enrico Morando, autore del programma Pd. Stessi toni, stessi slogan, molta nostalgia del tempo che fu: via l'Irap, via l'Ici, via le tasse, si alla legge Biagi, si alle opere faraoniche, si al federalismo. «Sembra molto strano che una coalizione con una forte componente federalista voglia abolire l'Ici e l'Irap - osserva l'economista Stefano Fassina, consulente di Vincenzo Visco - Le due imposte legate alle realtà locali verrebbero cancellate eliminandone l'autonomia». A proposito poi di promesse difficili da mantenere, va ricordato che eliminare l'Irap (l'imposta che finanzia la sanità) costa 35 miliardi. Questo si che sarebbe un miracolo, anche se Berlusconi ammette (oggi) di non volerli più fare. Eppure sull'Irap ci riprovano: l'avevano già promessa sei anni fa, ma è rimasta lì intonsa. «È stato Prodi a scalfirla - aggiunge Morando - con l'operazione sul cuneo fiscale. Oggi tornano a promettere». Così come la promessa sull'Ici sembra «dimenticare» che già il 40% delle abitazioni non sono esenti da quest'anno e le altre hanno ottenuto uno sconto (sempre da Prodi&Co.). «A questo punto perché annun-

IL CONFRONTO Il democratico Morando smonta pezzo a pezzo il programma della destra Solo fumo dietro l'annuncio. «Via l'Ici? Ma se è già stata abolita per il 40% delle case»

ciare un esborso così significativo (circa 2 miliardi, ndr) - continua Morando - Almeno che si utilizzi la parola: completamento dell'abolizione dell'Ici». I due programmi messi a confronto rivelano un'impostazione assolutamente distante. Lo

sviluppo? Il centrodestra lo persegue detassando gli straordinari, il centrosinistra detassando il secondo livello di contrattazione (che è per l'appunto quello che si riferisce alla produttività).

«Non è detto che chi non fa straordinari non sia produttivo», spiega Morando. Sulle tasse, quell'indicazione della pressione fiscale sotto il 40% del Pil non significa assolutamente nul-

la. Se non si spiega come si finanzia e in che modo si realizza questo obiettivo, è difficile dare credito a questa promessa. Quell'indice può arrivare anche sotto il 40% del Pil perché tutti gli evasori

ri tornano ad evadere o ad offrire lavoro in nero, mentre chi rispetta il fisco sarà costretto a pagare sempre lo stesso. Divero è impegnarsi ad aumentare le detrazioni sul lavoro dipendente e ad abbassare di un punto le aliquote negli anni successivi, fi-

L'INTERVISTA MASSIMO BRAY Il curatore de «Italianieuropei»: mandare in soffitta le energie rinnovabili? Così si violano le norme Ue

«Sulle centrali atomiche solo chiacchiere: servono almeno 8 anni»

Un ritorno al nucleare nel giro di cinque anni e l'accantonamento delle rinnovabili come il solare o l'eolico. E il programma di Silvio Berlusconi per quanto riguarda le materie energetiche è fatto. Peccato che si tratti di «proposte surreali», come ci spiega Massimo Bray, curatore del bimestrale *Italianieuropei*, che nel prossimo numero in edicola dedica un focus proprio alle energie rinnovabili. Perché l'ipotesi di Berlusconi sarebbe campata in aria? «Perché esiste una normativa europea sulle rinnovabili dalla quale non si può

prescindere». E qual è? «Il pacchetto del famoso "20-20-20" che prevede per l'Unione Europea una riduzione, entro il 2020, almeno del 20% le emissioni di gas serra, rispetto ai livelli del 1990, e un aumento non inferiore al 20% della quota di energie rinnovabili nel consumo totale di energia dell'Unione. Trovo curioso che uno stato membro possa derogare da questa norma». L'idea di tornare al nucleare entro cinque anni non è un po' velleitaria sia per i tempi sia per i modi?

«Il premio Nobel Carlo Rubbia sostiene che per costruire centrali nucleari sicure non si può pensare a un arco di tempo inferiore a sette-otto anni. Una buona politica energetica, comunque, non può non tener conto di un equilibrio delle fonti energetiche. E poi, appunto c'è una norma Ue, varata dal Consiglio europeo nel marzo 2007 che dice come il peso delle energie rinnovabili deve essere del 20%. Ora, l'Italia non può venire meno a questo impegno». Tra l'altro in tutta Europa le energie rinnovabili si stanno affermando

come fonti alternative... «Basti guardare il Portogallo con l'eolico o la Germania con il fotovoltaico. Le rinnovabili sono anche un affare. L'Enel stessa ha un settore, Enel Green Power, che è uno tra i più importanti al mondo. Tra l'altro pochi giorni fa la società ha inaugurato negli Stati Uniti una grandissima centrale eolica». Perché tirare fuori il nucleare proprio ora? «Perché è la soluzione che può apparire più semplice». ro.ro.

naziando l'operazione con i tagli di spesa. Distanze abissali anche sulla semplificazione fiscale (già fatta dal centrosinistra con il cosiddetto «forfetone» per le piccole imprese) e sugli studi di settore, che Berlusconi vuole «riformare dal basso», mentre il Pd vuole regolare in base alle realtà territoriali. Approccio diverso anche sulla famiglia. «Il quoziente familiare è un elemento del fisco francese - dice Morando - che verrebbe introdotto senza altre componenti, come la forte patrimoniale che la Francia prevede per finanziarlo». Sui figli la destra ripropone il bonus bebè, misura uguale per tutti (non ritagliata sul reddito) e una tantum, la sinistra si impegna con la dote fiscale, detrazione strutturale correlata al reddito che vale anche come imposta negativa (cioè come assegno) per gli incapienti. Ma le distanze non si fermano qui. «Non una parola sul multilateralismo - osserva Morando - che oggi si è imposto a livello internazionale, a differenza del bilateralismo professato da Bush. Sull'aborto, poi, si parla di prevenzione (su cui siamo d'accordo) ma non si cita la 194: un'omissione un po' sospetta». Quanto agli slogan, Berlusconi dice che «Prodi e Visco hanno terrorizzato le imprese». «Veramente Prodi e Visco con le imprese hanno siglato accordi molto importanti - conclude Fassina - Dal pacchetto Welfare all'intesa sull'equità fiscale».